

LA LENTE D'INGRANDIMENTO

**A CURA
DEL
GRUPPO CULTURALE
DI GIARRE**

APRILE GIUGNO 2021



Hanno collaborato

Daniela Franco

Giulio Locorvo

Odilio Longhin

Simone Massaro

Cristiana Trollo

Eleonora Zanchin

Pasqua

Celebriamo la Pasqua da 2000 anni. I riti sono cambiati molte volte nei secoli, e pian piano si sono uniformati, nel rispetto (non sempre e non del tutto attuato) delle diversità di luoghi e di culture.

In un tempo in cui il sacrificio alla divinità richiedeva sangue, Gesù dà inizio ad una nuova modalità di rapportarsi con Dio: il sacrificio di Gesù sarà la sua vita sulla croce, ma sarà l'ultimo sacrificio cruento! Ai suoi, radunati per la pasqua ebraica nell'ultima cena, chiede che sia proprio l'ultima vittima, l'ultima cena pasquale che chiede la vita e il sangue di un altro: l'agnello.



Ai suoi Gesù chiede di ripetere il suo gesto di dono e sacrificio con un pane e un calice di vino: questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue. È la nuova alleanza che lui garantisce tra Dio Padre e l'umanità (i "molti" – "tutti"). È talmente grande la sproporzione tra un pane e un calice di vino, in termini economici, e il sacrificio di un agnello (il minimo) che sembra facile buttarsi in questa alleanza. Gesù ci ha reso semplice la Pasqua.

Si! se tutto si conclude con il fare la "comunione pasquale".

Ho trovato – nelle tradizioni dei paesi in cui sono passato in quasi 50 anni di prete - che bastava mangiare un uovo benedetto dal prete il giorno di pasqua, per "far pasqua", o portare a casa un rametto d'olivo benedetto alle Palme ... Ancora più facile, perché non richiede il muoversi o andare di persona: l'uovo benedetto o il ramoscello d'olivo puoi fartelo portare a casa da un altro!



Anche alla messa di Pasqua, si poteva partecipare, come cantori o anche semplicemente come fedeli, meglio se durava due, tre quattro ore, con solennità, canti e schiere di sacerdoti, ministri e chierichetti bardati a festa! Eri addirittura scusato dal far la comunione: come si fa a stare digiuni dalla

mezzanotte fino a mezzo giorno o all'una! Si salta la comunione!: venire alla messa non è un sacrificio che basta?

Ecco dove ci porta l'osservare le nostre tradizioni, regole, norme locali senza un confronto con il Vangelo cui va la primogenitura.

Anche questo ho visto da bambino e toccato con mano in prima fila! Senza un minimo di stupore né di domanda; perché? Si è sempre fatto così!!.

Nel tempo ho imparato a rileggere le tradizioni e le abitudini, diverse da luogo a luogo, ma ovunque sacrosante! Guai dimenticarle.

Allora mi spiego perché Gesù si scomoda a parlare con una donna, una suora, - Faustina - lontana da Roma, chiedendole l'impossibile per una come lei: rimettere al centro della attenzione dei cristiani il suo messaggio che parla di amore che perdona, di misericordia, di relazioni vere tra i credenti, e tra credenti e il mondo che li circonda, nel quale essi sono invitati ad essere luce, sale, condimento, gioia, invece non poche volte sono velo, ombra e causa di incomprensione.

Abbiamo guardato al passato!

Pasqua è guardare al futuro, guardare avanti, riconoscere che è Dio che cambia il mondo, non le nostre norme, i riti, i dogmi fissati come intoccabili. Gesù ha più volte detto che il Regno è vicino, è in mezzo a noi: ci si può buttare nella piscina colma d'acqua senza bagnarci assolutamente: ci sono tute a prova di umidità e di temperatura. E noi in certe nostre liturgie siamo riusciti a inventarci le tute sicure, pur di non lasciarci cambiare, compromettere, convertire

Gesù invece chiede di lasciarci toccare dai suoi social: le beatitudini; chiede di guardare al servizio agli altri e alla comunità come un privilegio nel quale dare il meglio di noi stessi; chiede di "stare in mezzo" alla gente con empatia e capaci di pace, non "al di sopra" né "al centro".

Anche se facciamo la comunione pasquale, ma non diamo un dono di pace, anzi "in dono di pace" noi stessi, non facciamo pasqua.

Pasqua è entrare nel regno, sapendo che il Regno di Dio è irraggiungibile in questa vita, ma non lo raggiungiamo mai se non abbiamo tentato di farlo qui, ora e adesso.

Prendete e mangiare, prendete e bevete ... fare questo in memoria di me. La Sua memoria è fare come lui ha fatto: lasciarci mangiare, bere, servire, donare, sacrificare, vivere per il prossimo – non quello lontano – quello vicino a noi, a me, che mangia, beve, dorme, lavora fianco a fianco con me, ma che non vedo, non sento, non amo e tuttavia mi sento “buono”.



**Ecco come
l'economia
riduce la
pasqua.**

Il campetto rosso e il muretto



Spesso suonano al campanello della canonica ragazzini, in bici, un piede per terra e uno sul pedale, a chiedere se si può giocare nel campetto rosso. Sono in due, (qualche volta anche uno solo) guardo, penso: che c'è di male! Abbiamo

spazi meravigliosi, sicuri, lontani dai pericoli della strada: perché no! Apro.

Dopo due minuti, il campetto è pieno di ragazzi e ragazze che giocano, corrono, si divertono ... si spintonano, gridano. Esco a vedere: assembramento.

Parlo con loro, ricordo le regole del covid. Mascherina, divieto di gioco a contatto ... capiscono ed escono. Un sospiro di sollievo!

Capiscono? Mi domando. Sì! conoscono le regole, sono anche pronti a riconoscere di averle infrante, se ne vanno a testa bassa, salutano senza rancore ... ma sono contenti? Non ne sono convinto.

Conoscono le regole, ma la loro natura non è d'accordo; non si ribellano, ma non ne sono contenti: sembrano rassegnati: il covid è così. E si rifugiano dove possono. Anche a casa sul cellulare o sul tablet a disposizione.

Fa pena vederli esteriormente tranquilli, ma non appagati: c'è qualcosa che sfugge a loro e anche a noi più grandi.

Il campetto rosso è lì, invitante e vuoto, fatto per loro e vuoto, un vuoto che per forza maggiore non si può riempire. Temo si spengano.

I più grandi, anche loro rispettano le regole: vanno al bar ed escono con il caffè in mano, e si appoggiano al muretto.

Il muretto, sulla stradina che porta al campetto rosso, ma sbarrata dal cancello, vede nell'arco della giornata il susseguirsi dei "ragazzi del muretto". Al mattino i pensionati, al pomeriggio gli adolescenti delle superiori, nel tardo pomeriggio i giovanotti del dopo lavoro ancora con la tuta ... alla sera nessuno perché il bar è già chiuso e c'è il coprifuoco.

Finirà questo tempo di covid?

Sì, mi dico, finirà! Ma come saremo noi, dopo?



Immunità di gregge



Sento ripetere da fonti varie e diverse per orientamento e pensiero che oggi più che mai abbiamo raggiunto una persuasione: nessuno si salva da solo.

Nessuno: chi?

Ecco il problema: Nessuno chi?

Perché ad ascoltare i mezzi di comunicazione, i politici, i social, gli opinionisti cambia la misura, la lunghezza, la quantità del "tutti".

Ad Abano "tutti" sono gli aponensi, magari si arriva a comprendere i paesi circostanti. A Padova i padovani, al più i veneti e così via.

Quanto più alto è chi parla tanto più si allarga l'orizzonte e la voce raggiunge più persone, popoli, civiltà. Ho trovato in questi giorni che il papa Francesco quando dice tutti pensa all'umanità.

Anche l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) dice la stessa cosa.

Anche la Federfarma se ne dice convinta!

Che sia la volta buona che tutti ci rendiamo conto, che prima dei propri campanili /orticelli, esiste una umanità che ci raccoglie tutti sotto la stessa coperta, che la sorte di uno è legata alla sorte di tutti. Allora come può l'economia essere alla guida del mondo, regolarne i mercati, dettare le priorità che cambiano di continuo, creando diritti e contro-diritti, confusione e sospetti. Così una categoria da essenziale ed eroica si ritrova in coda, quando non esecrata e malvista, tacciata di perfido egoismo.

Oggi, lunedì 12 aprile, un giornalista osservava una cosa banalissima: l'immunità di gregge non va raggiunta con il paese, la nazione, e nemmeno il continente, perché il virus non paga dazio e non si ferma ai controlli della dogana. L'immunità di gregge sarà cosa fatta quando tutta l'umanità, anche nei suoi nascondigli, isole, foreste più lontane sarà vaccinata, riconoscerà e rispetterà le regole valide e necessarie per tutti, senza no-questo e no-quello.

Se non sarà così, tutte le vaccinazioni, sforzi, atti di eroismo e di impegno supremo, saranno stati inutile perdita di tempo, di studi e di denaro.

Sarà anche questa un'utopia o sarà il segno di una conquista di responsabilità comune: "... con la stessa coscienza ..."

L'INIZIAZIONE CRISTIANA.... Un cammino ancora sconosciuto ai molti

Tutte le pastorali Parrocchiali si sviluppano attorno a tre grossi filoni: Annuncio (catechesi), Liturgia e Carità.



Il primo filone ossia l'Annuncio la maggior parte di noi, in modo forse superficiale, lo riconduce all'ora settimanale di 'catechismo' di vecchia data.

Il pensiero torna ad un'insegnate (il/la catechista), ad una classe (la sala del patronato o dell'asilo), ad un libro (il catechismo) ed in alcuni casi ad una pagella: una struttura chiaramente di tipo scolastico.

Negli ultimi 15 anni la CEI e l'Ufficio Catechistico Nazionale e le varie Diocesi, hanno voluto dare un cambio di rotta rispetto a questo tipo di impianto in quanto ci si è accorti che essendo cambiati i tempi, doveva anche cambiare l'approccio rispetto al delicato tema della FEDE.

Papa Francesco ci offre il contesto: "Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza. L'atteggiamento sano è quello di lasciarsi interrogare dalle sfide del tempo presente. Non siamo più in un regime di cristianità perché **la fede non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune**, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata."

Un tempo in parrocchia con la catechesi (il cosiddetto primo annuncio) si perfezionavano i concetti, con l'insegnamento dei precetti e l'enunciazione dei dogmi, perché il presupposto era che la fede nasceva e veniva coltivata in famiglia.

Col tempo questo presupposto è mancato. I bambini delle ultime generazioni (degli ultimi 30 anni) si sono ritrovati a frequentare l'appuntamento settimanale come obbligo per poter ricevere i sacramenti e i relativi genitori riducevano l'impegno ad 'una cosa da bambini'.

Ecco che il cambio di rotta delineato a livello nazionale e proposto dalla nostra Diocesi è sostanzialmente concentrato in 4 concetti:

- **Chi fa il primo annuncio? (soggetto)**

Non più solo il catechista o i consacrati, in modo specifico, ma tutta la comunità cristiana attraverso i suoi membri. In questo senso ogni credente nel suo ambiente quotidiano può e deve essere un soggetto di primo annuncio. La comunità cristiana è grembo che genera alla Fede.

- **A chi si fa il primo annuncio? (destinatari)**

A chi non conosce Dio: all'ateo in ricerca sincera oppure in ostilità, all'agnostico e all'indifferente. A chi nella sua ricerca religiosa o spirituale (anche nelle nuove forme di religiosità, spiritualità senza Dio, new age , etc,...) non si è trovato tuttavia con Gesù. A chi pur essendo battezzato se ne è allontanato. A chi è battezzato, ma vive un cristianesimo culturale e sociologico. A chi pratica la fede cristiana occasionalmente in occasione dei sacramenti di passaggio o di atti di religiosità popolare, e pure a chi pratica la fede abitualmente, quando ci sono segnali che, malgrado la sua pratica, ancora non ha incontrato personalmente Cristo come salvatore personale.

- **Cosa si annuncia? (contenuto)**

Il racconto breve, gioioso e coinvolgente di Gesù che per la sua morte in croce, per la sua risurrezione e per la donazione dello Spirito Santo ha risposto alle attese e alle speranze delle donne e degli uomini di tutti i tempi e alle domande sul senso della vita e della storia.

- **Con quale finalità? (obiettivo)**

a) *Finalità immediata*: Suscitare nel destinatario una curiosità e un interesse per Gesù che possa portarlo ad una adesione vitale a Lui, e ad una vera conversione e opzione di fede riconoscendoLo per la prima volta come il suo Salvatore personale.

b) *Finalità ultima*: Invitare chi ha già manifestato la prima adesione di fede a Gesù a percorrere l'itinerario della (re-)iniziazione cristiana (il 'secondo' primo annuncio) con l'ingresso pieno nella comunità cristiana, come discepolo di Gesù.

Negli ultimi 10 anni anche la nostra Parrocchia ha proposto il nuovo cammino di catechesi chiamandolo 'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi' che non è dunque solo un nuovo modo con cui si chiama l'incontro di "catechismo" ma è proprio un cambio di metodo, di proposta e di approccio per i bambini e per le loro famiglie. Non più la somministrazione di un metodo scolastico, ma la proposta di un'esperienza di vita cristiana legata alla riscoperta della propria fede personale per gli adulti e di vita in una comunità cristiana per i bambini, con la cosiddetta 'catechesi esperienziale'.

Per affrontare questo cambiamento le persone, che già si prestavano per questo servizio in parrocchia, hanno dovuto mettersi in discussione per far proprio il nuovo approccio con una nuova metodologia. In base alle attitudini di ciascuno abbiamo individuato chi si occupava di seguire i genitori e chi invece dei bambini.

La novità dell'Iniziazione Cristiana infatti sta proprio in questa impostazione: viene offerta l'opportunità ai genitori di seguire contemporaneamente ma parallelamente ai propri figli, un cammino alla riscoperta della propria fede legandolo ad argomenti di vita quotidiana: famiglia, lavoro, salute, amore, cultura e così via, e che fa riflettere sul ruolo di genitori come primi testimoni, responsabili della crescita spirituale dei propri figli, partendo dalla Parola.

Quindi il 'Servizio' che viene offerto agli adulti è quello di 'accompagnamento' in questo cammino, senza mettersi in cattedra o fare proselitismo. La Diocesi prevede dei corsi di formazione allo scopo.

Ai bambini viene offerto un itinerario alla scoperta di Gesù che rivela il volto dell'uomo, di Gesù che rivela il volto di Dio che è Padre, scoprire i segni della presenza del Risorto nella Chiesa e nei Sacramenti, calato nel linguaggio dei bambini con l'ausilio di metodi ludici ed esperienziali. La nostra esperienza parrocchiale di Azione Cattolica Ragazzi ci ha permesso di proporre da subito un percorso rinnovato nelle proposte e nel metodo.

Inoltre negli anni è stata fatta la scelta piuttosto impegnativa, ma che però nel tempo dà i suoi frutti, di formare dei giovani 'educatori' in ambito della fede che ricoprono il ruolo del tradizionale 'catechista'. I bambini che sentono parlare di fede e di atteggiamenti che si rifanno all'essere cristiani da giovani educatori porteranno con sé un profondo ricordo.

Attualmente in parrocchia il gruppo che si occupa di catechesi (Iniziazione Cristiana elementari e medie dai 6 ai 13 anni e gruppi issimi, giovanissimi e giovani, cioè dai 14 ai 22 anni) è composto di circa 30 persone.

Gli incontri sono mensili genitori e figli e quindicinali con i soli bambini o ragazzi. Il dono dei sacramenti è concentrato tra il 4° e 5° anno nel cosiddetto tempo dell'Ultima Quaresima: Confermazione ed Eucarestia saranno celebrate durante la Veglia Pasquale o in una domenica dopo Pasqua.

Con la pandemia tutto questo è stato messo in discussione e a marzo 2020 abbiamo dovuto bloccare tutti gli incontri in presenza. Abbiamo dovuto sospendere anche tutti i Riti di passaggio dei vari gruppi e le celebrazioni dei Sacramenti programmati per dopo Pasqua.

E' stata veramente un'esperienza davvero particolare. Nel primo periodo di lockdown eravamo impreparati e disorientati. Abbiamo raggiunto le famiglie proponendo delle "Pillole di catechesi", grazie al nostro parroco Don Odilio, che inviavamo nei gruppi Whatsapp: brevi riflessioni partendo dal Vangelo o da una storia seguite da semplici attività per i bambini. Per mantenere i contatti personali, accompagnatori e catechisti hanno utilizzato modalità online o semplicemente attraverso una telefonata. Da settembre ci siamo organizzati per 'recuperare' il percorso lasciato in sospeso, soprattutto per i gruppi che si stavano preparando a ricevere i Sacramenti. Il parroco con gli accompagnatori, i catechisti e gli animatori si sono incontrati e ogni equipe, a cui si sono aggiunti i giovani animatori, ha adattato la proposta ai singoli gruppi partendo da linee condivise in plenaria con un occhio attento alle regole 'anticovid' previste dai vari decreti e protocolli d'intesa. La possibilità di poter utilizzare la chiesa come spazio "sicuro", ha reso possibili soluzioni in presenza per i genitori del 4° e del 5° gruppo che dovevano terminare il cammino per arrivare alla celebrazione della Riconciliazione, Cresima ed Eucarestia dei propri figli.

Venerdì 9 ottobre i ragazzi del 4° gruppo si sono accostati per la prima volta al dono della Riconciliazione, il sabato e la domenica hanno partecipato, in due gruppi separati, alla celebrazione per il ringraziamento del dono ricevuto.

In quattro momenti successivi il 7-8 novembre e il 14-15 novembre i ragazzi del 5° gruppo hanno potuto ricevere i sacramenti della Confermazione e dell'Eucarestia.

Tutt'ora stiamo cercando di gestire una situazione che è ancora da decifrare, e a calendario abbiamo previsto la celebrazione dei Sacramenti molto in là rispetto la Pasqua, verso fine maggio.

Papa Francesco, sul tempo che stiamo vivendo, ci ha illuminato con l'icona biblica della barca in balia della tempesta, tutti abitiamo la stessa storia! Le nostre comunità, la chiesa e l'umanità intera. In questa barca ci sentiamo tutti accolti e confortati dalla voce di Gesù. La tempesta della pandemia ci obbliga a guardare questo tempo considerando quello che conta, quello che è superfluo e quello che abbiamo trascurato.

Ci obbliga a rimpostare la rotta! È sì importante preparare un bel incontro per i ragazzi o i genitori, ma soprattutto è importante favorire l'incontro con Gesù. La ciclicità dell'anno liturgico e l'eucarestia domenicale, rimettono al centro la figura di Gesù. Il tempo che stiamo vivendo ci chiede di riannodare il cammino di Iniziazione Cristiana e anno liturgico con il particolare periodo storico e di ritrovare uno sguardo accogliente e sorridente della comunità verso tutti, soprattutto verso coloro che in questo periodo sono i più 'fragili'.

Cristiana Trollo

Team catechisti, accompagnatori e animatori parrocchiali

ALCUNE NOTE SUL VIAGGIO DI PAPA FRANCESCO IN IRAQ E KURDISTAN DEL 5-9 marzo 2021 – MESSAGGI DI FRATELLANZA E SPERANZA PER UNA CONVIVENZA PACIFICA TRA I POPOLI

E' di importanza storica, direi quasi epocale, il viaggio apostolico compiuto da Papa Francesco in Iraq e Kurdistan dal 5 al 9 marzo 2021, come pellegrino di pace e speranza all'insegna del motto evangelico "Siete tutti fratelli". Le città visitate sono state Baghdad, Najaf, Ur, Ninive e Erbil. In particolare a Najaf, la città santa dei musulmani sciiti, ha potuto incontrare il grande ayatollah, Sayyid Ali Al-Husaymi Al-Sistani. Un viaggio all'insegna della pace e della speranza che papa Bergoglio ha fortemente desiderato, sfidando pandemia e sicurezza. *"Finalmente sarò tra voi. Desidero tanto incontrarvi, vedere i vostri volti, visitare la vostra terra, antica e straordinaria culla di civiltà"*, ha detto in un videomessaggio al popolo iracheno prima della partenza. Ma anche un viaggio pastorale con una valenza politica. *"Vengo come pellegrino penitente per implorare dal Signore perdono e riconciliazione dopo anni di guerra e di*



terrorismo, per chiedere a Dio la consolazione dei cuori e la guarigione delle ferite». Il Papa ha voluto così portare ai cristiani che vivono in minoranza nella terra di Abramo, e che hanno sofferto in anni più recenti una dura persecuzione per mano dell'Isis, *"la carezza della Chiesa"*.

In un altro dei suoi interventi, il Papà ha rilanciato la via del dialogo come unico strumento per arrivare alla pace e alla fratellanza dei popoli: *"In questi tempi duri di pandemia, aiutiamoci a rafforzare la fraternità, per edificare insieme un futuro di pace. Insieme, fratelli e sorelle di ogni tradizione religiosa. Da voi, millenni fa, Abramo incominciò il suo cammino. Oggi sta a noi continuarlo, con lo stesso spirito, percorrendo insieme le vie della pace!"*.

Anche l'Iraq vive in questi tempi il suo lockdown con la chiusura di tutti i luoghi pubblici, comprese le moschee. Per questo, durante le varie tappe della sua visita, il Papa ha potuto incontrare pochi rappresentanti politici e religiosi. L'unico grande appuntamento che ha visto la partecipazione di circa 10 mila persone si è tenuto nello stadio Hariri di Erbil, in Kurdistan, il 7 marzo, per la celebrazione della S. Messa, al termine della quale papa Bergoglio ha pronunciato parole che sono entrate nel cuore di tutti: *"Salam, salam, salam! Dio vi benedica tutti! Dio benedica l'Iraq!"*

Quindi l'incontro con il grande ayatollah al Sistani a Najaf, la preghiera contro la guerra a Mosul, ex roccaforte dell'Isis, l'abbraccio ai cristiani della piana di Ninive, che il Papa ha incoraggiato con queste parole: *"In questi giorni ho sentito voci di dolore e di angoscia, ma ho sentito anche voci di speranza e consolazione. Terrorismo e morte non hanno mai l'ultima parola: Chi segue le vie di Dio non può essere contro qualcuno, ma per tutti"*.

Questo il messaggio di benvenuto rivoltogli poi da Padre Raed (Emmanuel) Adel Clu, sacerdote delle Chiese siro-cattoliche di Mosul: *“Sua Santità il Sommo Pontefice e gentili presenti, la pacifica convivenza e la convivenza nella città di Mosul oggi non sono slogan che usiamo per complimentarci a vicenda. Piuttosto, sono posizioni profonde di amore e pace reale che ho sperimentato con i miei fratelli musulmani in questa città colpita. E oggi io vorrei condividere questa esperienza con Vostra Santità. Sono tornato tre anni fa, i miei fratelli musulmani mi hanno accolto con grande ospitalità e amore come quello con cui accogliamo la vostra Santità oggi. Mi hanno riempito del loro amore e ho sentito da loro il rispetto per le nostre Sacre Scritture e la nostra fede. Non è capitata per caso la visita di uomini religiosi della moschea di Mosul, che hanno lasciato una profonda felicità quando sono entrati nella Chiesa per congratularsi. Ci sono venuti a trovare tutti musulmani della città. Scrittori, letterati, capi tribali, intellettuali e semplici lavoratori si congratulano per la ricostruzione della Chiesa dell'Annunciazione, che è stata demolita dall'ISIS. Erano a conoscenza che colui che ha disegnato le icone della Chiesa, scolpite le sue statue e scritto i versi evangelici è un artista musulmano di Mosul. C'è un'icona di pacifica convivenza più bella di questa? E se c'è un'icona più bella, quella è l'invito a partecipare alla Festa del Natale del Profeta - Mawlid al-Nabī - nella moschea di Rashan. Era la prima volta che veniva invitato un prete cristiano ad assistere alla celebrazione all'interno di una moschea. La mia partecipazione ha lasciato una buona impressione tra la gente della città, ben consci che in quella stessa moschea l'ISIS aveva proclamato l'espulsione dei cristiani dalla città e dal 2014 sono state saccheggiate tutte le proprietà dei cristiani. E' una grande vittoria che abbiamo ottenuto insieme, cristiani e musulmani.*

Ho lasciato la città il 6 ottobre del 2014 dove mi occupavo di una Parrocchia composta da circa 500 famiglie cristiane, la maggior parte di queste oggi sono immigrate fuori dall'Iraq, gli altri hanno paura a tornare. In città vivono non più di 70 famiglie.

Però oggi vivo nella città di Mosul, con suoi 2 milioni di musulmani che mi chiamano nostro padre Raed. Vivo il mio messaggio con loro.

Sua Santità, il Papa, gli abitanti di Mosul oggi sono pienamente consapevoli dell'importanza della presenza cristiana in mezzo a loro. Hanno bisogno che il mondo si rivolga a loro per vivere il messaggio di pace e amore che l'ISIS ha distorto con le sue azioni.

Grazie per la Sua presenza in mezzo a noi in questo momento storico ... Ci benedica, Padre, per continuare la nostra missione”.

Infine, il Presidente della Repubblica Barham Salih ha salutato il Santo Padre, affermando come la sua presenza abbia lasciato per sempre un segno di pace e amore nei cuori di tutti gli iracheni, contribuendo a rafforzare i valori di tolleranza e pace a livello globale, non solo in Iraq. Le sue parole nel discorso iniziale di benvenuto all'aeroporto di Baghdad erano state: *“Il viaggio di Papa Francesco in Mesopotamia sarà un messaggio di pace per gli iracheni di tutte le religioni e contribuirà ad affermare i nostri valori comuni di giustizia e dignità”.*

Nei telegrammi di sorvolo ai Paesi e ai rispettivi popoli di Iraq, Turchia, Grecia, Albania e Italia, papa Francesco ha infine invocato benedizioni. Ovunque ha lasciato

messaggi di speranza e fratellanza per un futuro di pacifica convivenza tra i popoli di diverse religioni.

Daniela Franco

CARITAS GIARRE: COSA SI E' FATTO E COSA SI STA FACENDO

La Caritas parrocchiale è l'organismo pastorale istituito per animare la parrocchia, con l'obiettivo di aiutare tutti a vivere la testimonianza, non solo come fatto privato, ma come esperienza comunitaria, costitutiva della Chiesa. In merito a questa riflessione, a inizio Marzo 2020 ci siamo interrogati come gruppo sulla pandemia che ci aveva colpito e su una serie di vicende che tutto il nostro paese stava e sta vivendo in merito al lavoro e alle nuove necessità di richieste di aiuto che si aggiungevano a quelle già esistenti. Pertanto abbiamo messo in campo una serie di aiuti per le famiglie e le persone in difficoltà della nostra parrocchia:



- Abbiamo attivato una raccolta viveri attraverso uno scatolone messo in chiesa dove ha contribuito e sta tutt'ora contribuendo la comunità, attraverso il quale riusciamo a garantire una borsa spesa ogni 15 giorni.
- Abbiamo ottenuto 150 euro di buoni spesa del Prix facendone richiesta attraverso il nostro vicariato e sono stati dati alle famiglie e alle persone che seguiamo.

- Abbiamo ottenuto attraverso una domanda

alla Caritas Diocesana, dei buoni della Coop per il valore di 250 euro e sono stati utilizzati per comprare viveri che mancavano per le borse spesa.

- Abbiamo seguito delle famiglie che ci sono state segnalate dal centro di ascolto vicariale e non solo, attraverso la distribuzione di vestiario e oggetti (come carrozzine, passeggini, etc.) per neonati e cose per la casa (come piatti, pentole, posateria, bicchieri, etc.).

- Contribuiamo con il pagamento parziale delle bollette di alcune famiglie.

- Nella nostra comunità ci sono delle persone che continuano ad offrire in maniera periodica un contributo economico destinato all'acquisto dei viveri freschi per le borse spesa delle famiglie che seguiamo.

- Abbiamo una collaborazione stretta con la Caritas di Monteortone per quanto riguarda il vestiario e i generi alimentari.

SOSTEGNO SOCIALE PARROCCHIALE

La Diocesi di Padova ha impegnato la cifra totale di un milione di euro di fondi derivanti dall'8x1000 per sostenere la carità delle parrocchie nei confronti di persone che attraversano momenti di difficoltà economica. E' stata messa a disposizione di ogni parrocchia che ne faceva richiesta, una cifra massima di 1 euro pari al numero

degli abitanti della parrocchia . La parrocchia di Giarre ha ricevuto 2200 euro, pari al numero degli abitanti. Questo contributo è andato a costituire la cifra iniziale del fondo parrocchiale che ogni singola comunità ha dovuto integrare attraverso l'indizione di una colletta rivolta a tutti. La nostra comunità ha risposto molto bene al raddoppio della cifra, attraverso:

- Offerte varie
- Vendita Calze della Befana organizzata e ideata dal Gruppo Giovani e Animatori della nostra parrocchia.

Ad oggi, stiamo cercando di triplicare la cifra. Questi soldi sono depositati in un conto corrente aperto esclusivamente per il sostegno sociale parrocchiale.

Il fondo deve essere investito nelle forme di seguito elencate che la Diocesi ci ha segnalato:

- Utenze di elettricità, gas, acqua
- Affitti e spese condominiali
- Spese sanitarie e ticket
- Spese di generi alimentari per aumentare il magazzino parrocchiale per le persone indigenti
- Pagamento di buoni spesa da utilizzare presso supermercati locali.

Entro Dicembre 2021 deve essere presentata in Diocesi la rendicontazione di tutte le spese effettuate dal Fondo del Sostegno Sociale Parrocchiale. Entro Giugno 2022 deve essere presentata sempre in Diocesi la rendicontazione delle spese effettuate con i soldi del raddoppio. Come Caritas ci teniamo ad informare la comunità delle spese sostenute con i soldi del Fondo e del raddoppio, esponendo in fondo alla chiesa un cartello con il resoconto.

La nostra Caritas nonostante la pandemia, ha sempre continuato il servizio del vestiario e lo continua tenendo aperto: IL PRIMO E IL TERZO LUNEDI' DI OGNI MESE, DALLE ORE 15 ALLE ORE 17.

Accettiamo vestiario in buono stato, abbigliamento bambini dai 0 anni in su e casalinghi per la casa.

Ci teniamo a ringraziare tutte le persone che hanno e che continuano a contribuire in varie forme. Un grazie particolare ai vari gruppi della iniziazione cristiana e dei giovani, che hanno organizzato e coordinato le due collette alimentari e la preparazione e la vendita delle calze della befana.

Si ringraziano le volontarie/i per il tempo che dedicano alle varie attività della Caritas.
#LACARITA'NONSIFERMA

Gruppo CARITAS della Parrocchia

ETIOPIA : LA PANDEMIA HA COLPITO ANCHE L'AFRICA

Il mondo pare sospeso, ma c'è una parte del mondo che non può permettersi di restare fermo. Il coronavirus ha colpito anche l'Africa, tra cui l'Etiopia: il virus lì è sempre in evoluzione, ha un impatto sistematico, non rappresenta soltanto un'emergenza sanitaria perché esso ha anche una dimensione politica, economica e sociale. Lì il sistema sanitario è molto debole. Il Lockdown in Etiopia non è possibile perché chi non lavora,



non guadagna, non può andare al mercato, non mangia né lui o lei né la sua famiglia.

Nell'aprile del 2018, l'elezione del Primo Ministro Abiy Ahmed ha rappresentato per molti la speranza che l'Etiopia stesse inaugurando un'epoca nuova: la pace siglata con l'Eritrea dopo vent'anni di conflitto, la riunificazione dei due Sinodi della Chiesa Ortodossa Etiope, e una serie di importanti riforme

economiche, hanno effettivamente tracciato l'inizio di una nuova fase storica per il Paese, suggellata dal Premio Nobel per la Pace al Primo Ministro. Purtroppo, l'euforia generata da questa scia di riforme è stata subito sbiadita dal diffondersi di conflitti su base etnica, in tutto il Paese. **Prima dello scoppio della pandemia, in Etiopia era quindi in atto una delicatissima fase di transizione.**

L'arrivo del coronavirus, e la conseguente decisione di posticipare a data da destinarsi le elezioni politiche previste per maggio, rischiano di innescare ulteriori tensioni sociali e politiche. **Da un punto di vista economico, nonostante l'impressionante crescita del Prodotto Interno Lordo dell'ultimo decennio, l'Etiopia si trova ancora a dover gestire un fragile sviluppo economico e sociale,** in cui la differenza tra le fasce più ricche e quelle più povere della popolazione si è ulteriormente allargata, e il tasso di occupazione fatica a tenere il passo con una crescita demografica galoppante.

Inoltre in questi ultimi mesi, a partire da Novembre 2021, è turbata da un principio di guerra civile, che sta interessando le popolazioni del nord, nella regione del Tigray, a confine con l'Eritrea. Si sono succeduti vari attacchi da parte dei militari tigrini alle forze governative, sino a scoppiare a fine Dicembre in un vero e proprio attacco militare da parte dell'esercito Etiope per riprendere il controllo dei territori e riportare la pace nella popolazione locale che più di tutti ne ha pagato le conseguenze, costringendo migliaia di persone a fuggire verso campi profughi di altre regioni o addirittura sconfinando in Sudan. Lì molte persone, anche nei villaggi più sperduti non riescono a consumare neppure un pasto al giorno e vagano in cerca di cibo di fortuna. I bambini non stanno andando a scuola per vie delle restrizioni imposte dal governo per contrastare il coronavirus e se alcuni di loro avevano un pasto al giorno garantito, ora sono proprio senza.

Il coronavirus sta avendo effetti devastanti ed è fondamentale mantenere un alto livello di attenzione su tutto il fronte sanitario e non solo.

Eleonora Zanchin

DIARIO DI UNA GIORNATA QUALUNQUE

Una giornata qualunque? È una giornata che corra “liscia” con gli inevitabili inconvenienti e le inevitabili “rottture di scatole” che non superino un certo livello di...di...sofferenza o di crudeli imprevisti; una giornata come tante altre del mio passato, una giornata di noia corrosa da una sottile e continua angoscia; una giornata che vorrei rifiutare ma ho paura di incontrarne una peggiore.

Vivo così, viviamo così. Viviamo male. Vorremmo qualcosa di diverso, qualcosa che crediamo, nel nostro IO più profondo, di averne diritto.

Il mio amico, che da sempre vive nella sua città natale, è entrato ed è uscito dal territorio della MATURITA', è entrato nel territorio dell'ANZIANITA' e vede, sempre più vicine, le cupe porte della VECCHIAIA; da almeno un decennio mi invita a seguire il seguente (amaro) consiglio: “Devi imparare a gestire la tua miseria”; da poco ha aggiunto: “Devi imparare a gestire anche il tuo vuoto”.

I nostri percorsi sono paralleli. Anch'io ho di fronte le cupe porte della vecchiaia.

Viviamo inquieti temendo “un punto di rottura” che speriamo avvenga il più tardi possibile, ma AVVERRA'...ma ancora non ci crediamo. FOLLIA!

Una giornata qualunque di questa fredda primavera.

E' passata la SANTA PASQUA. NO! La SANTA PASQUA NON PASSA MAI!

Una Pasqua grigia, di meditazione. Tempi difficili. C'è il COVID, ci sono le ristrettezze, le nuove povertà, la rabbia, il MALE.

Ma dobbiamo guardarci indietro. In questa parte di Mondo siamo dei privilegiati.

Altrove i CRISTIANI sono perseguitati. Perché? Non capisco. Oggi, anni 2000, che male fanno i CRISTIANI? Anzi, tanti fanno il BENE: forse per questo sono odiati.

Quante cose sfuggono alla mia mentalità di OCCIDENTALE! (parola inadeguata, ma non so trovarne altre) Ho, però, una certezza: tutti gli uomini sono uguali nella loro UMANITA' anche se sembrano così diversi.

Ogni uomo è soffocato dal MALE, come sotto un groviglio di rovi, ma, poco a poco, con grande fatica, nasce il BENE.

Anche quest' anno, è arrivata sul calendario la data della Santa Pasqua e l'abbiamo già superata, ma abbiamo superato SOLO la data. Gli anni portano un a maggiore lucidità, a una maggiore consapevolezza.

Ancora stentiamo a credere che la Nascita, la Morte in Croce, la Resurrezione di Gesù Cristo, Vero DIO, Vero UOMO, sia REALTA', ancora pensiamo sia una meravigliosa narrazione, una stupenda e luminosa visione che ci dona conforto e speranza.

E se non fosse una narrazione, un sogno, ma Una Realtà infinita, abbagliante, inavvicinabile...Guardiamo l' UOMO IN CROCE...già...già...non ci facciamo più caso: l'abbiamo visto molte volte. Meditiamo, immedesimiamoci...solo al pensiero mi vengono i brividi. Quel povero corpo, nudo, straziato, esposto ad un supplizio infamante è...è...di Gesù Cristo, il Figlio di DIO.

Crollo.

La FEDE c'è e non c'è. Ma l' ultima parola è sempre la stessa: “Mio Dio, aiutami!”.

Vicino a Gesù c'è la Sua e nostra Dolcissima, Addolorata e Silenziosa Madre, come ogni Madre, come mia Madre.

Sono un misero, un peccatore, uno che ha fatto e fa soffrire. Sono un vecchio e, pertanto, sempre più nitide ho di fronte a me, Realtà Terribili che mi sembrano infinitamente superiori alle mie forze. Sono venuto dal Mistero, vivo nel Mistero, vado avanti nel Mistero e poi...

Ho letto di due professori di FISICA della prestigiosissima Università di OXFORD, che parlavano tra di loro come due vecchi amici, come tutti, perché sotto il cielo, azzurro, di un'altezza insondabile, siamo tutti piccoli.

Professori di fama mondiale che discutevano sull'origine dell' Universo, sul superamento della Teoria del Big Bang, sulle nuove Teorie sulla natura del VUOTO... Stavano prendendo il tè e uno disse: "So come è fatto il fornello per il tè e, da come è fatto, posso capire a cosa serve. Penso all' Universo. Un giorno, forse, riusciremo a capire come è fatto, ma NON a cosa serve". Uno dei due professoroni si fece sacerdote con grande stupore di tanti colleghi. Ora è morto.

ALT. Sono finito. La tenerezza del Padre mi viene incontro.

IO SONO LA VIA, LA VERITA' E LA VITA (Giovanni 5-6).

Continuo la mia passeggiata di "vecchio"... "quasi vecchio", diciamo. I pensieri sono come pesanti nuvoloni grigi. Incontro uno, due, tre persone: sempre le stesse. Tante altre che incontro sono andate via: non mi sembra nemmeno vero. Pensieri tormentosi che, però, mi indicano una strada, una luce. L'Universo di sofferenza, di atrocità che mi circonda, mi pone domande che mi mettono in crisi e fanno dire dentro me stesso SEI INUTILE, ma perché sono INUTILE? Perché essere al Mondo e sentirsi inutile?

In Africa ci sono istituti di suore che accolgono bambini soli e ciechi. Bambini che non sono nati ciechi, ma che sono diventati ciechi a seguito del TRACOMA. Hanno visto la MAMMA, poi non l'hanno più vista. Immaginatevi un collegio di bambini ciechi. E' insopportabile, come posso vivere nell' indifferenza? Come puoi vivere nell' indifferenza? Certo, l'offerta si fa: una goccia in un oceano, ma se non ci fossero le gocce non ci sarebbe neppure l'oceano. Ma, per quei bimbi, il mio compito più grande è VIVERE, PREGARE, cercare di fare il Bene: Non è facile, ma è l'unica strada per dire che non sono INUTILE e per incontrare Gesù, l' AMICO, la PRIMA COSCIENZA DI ESISTERE.

Credere nell'AMORE, credere nella DONNA. LA DONNA è la speranza dell' UMANITA'. LA DONNA salverà il Mondo.

Ho letto una storia commovente e sconvolgente che non avrei mai immaginato.

Le PROSTITUTE, con generose donazioni, hanno contribuito fattivamente, nel corso del tempo, alla costruzione del DUOMO di MILANO.

Pensiamo al dramma, alla sofferenza di queste DONNE. Troppa ipocrisia, troppo falso pudore, troppa cattiveria, troppo silenzio!!!

"IL PADRE TUO CHE VEDE NEL SEGRETO TI RICOMPENSERA'" (Matteo 6).

La Santa Pasqua, per ogni anno che passa, sia soprattutto CONSAPEVOLEZZA sempre maggiore per ogni anno che avanza e che vorrà donarci il Signore.

Guardiamo quel Cristo in croce e cerchiamo di immedesimarci nella Sua Sofferenza e nel Suo AMORE. Che sia questa la nostra PASQUA. La Pasqua di chi è avanti nell' età.

Sono finito. Ho paura, ma bisogna vincere la paura. E' la Storia di tutti.
Sono un privilegiato. Una preghiera a tutti. Tanti stanno peggio di me.
Una preghiera alla Madonna, Madre di Dio e Nostra.
Una preghiera alla Beata Liduina.

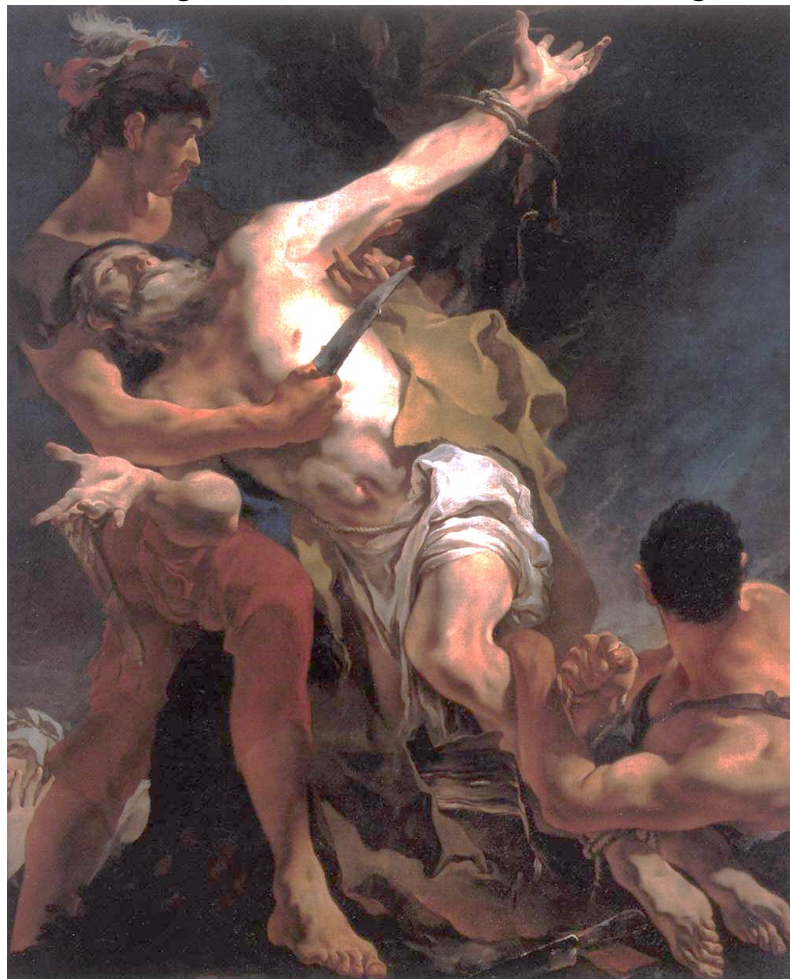
11/4/21

Giulio Locorvo

GB. TIEPOLO – 2a Parte

Negli Anni Venti del Settecento lo stile di Giambattista Tiepolo si va formando, sperimenta e migliora, guardando ancora ai citati Liberi e Piazzetta, ma cominciando già a schiarirsi.

Nel 1722 egli è chiamato, assieme a 11 colleghi fra cui S. Ricci, GB. Piazzetta, GA.



Pellegrini, A. Balestra, G. Lazzarini, a eseguire uno dei dipinti della serie dedicata alla *Vita degli Apostoli* per volontà testamentaria del patrizio veneziano Andrea Stazio, al fine di decorare la navata della Chiesa di San Stae (Sant'Eustachio).

A lui si affida la realizzazione del *Martirio di San Bartolomeo* - si veda l'Immagine - caratterizzato dal vigore espressivo, dalla tensione drammatica, dal forte contrasto chiaroscurale, dalla luce penetrante sulla figura del Santo che emerge dallo sfondo oscuro. Si noti come il Santo, nonostante sia legato prima di essere scuoiato, continui ad avanzare verso Dio, con una stupenda torsione del corpo e

con lo sguardo rivolto verso l'alto, una gestualità che richiama la pittura caravaggesca, espressa in Veneto nel Seicento dall'estense Antonio Zanchi e all'epoca di Tiepolo da Giambattista Piazzetta e Federico Bencovich.

A tale periodo risale un ciclo di dipinti su tela, ricordato da Vincenzo Da Canal nella citata Biografia di G. Lazzarini (1a Parte), per la Ca' Zenobio ai Carmini (Venezia), costituito da 4 grandi dipinti venduti dopo la morte di Alvise Zenobio nel 1817: si tratta della *Regina Zenobia arringa i suoi soldati* (Washington: National Gallery of Art), di

Zenobia di fronte ad Aureliano (Madrid: Museo del Prado), del *Trionfo di Aureliano* (Torino: Galleria Sabauda), mentre del quarto dipinto, raffigurante probabilmente una scena di caccia con la partecipazione di Zenobia e del marito Odenato, sopravvivono due frammenti con un *Cacciatore con cervo* e un *Cacciatore a cavallo* (conservati a Milano: Collezione Crespi).

La committenza veneziana sta aumentando e Tiepolo arriva ad affrescare a Venezia, usando una tecnica pittorica ritenuta da molti poco adatta a una città umida. In seguito al restauro del Palazzo Sandi a Sant'Angelo da parte dell'architetto ticinese Domenico Rossi (i loro destini si incroceranno ancora), Tiepolo affresca nel 1724-'25 il *Trionfo dell'Eloquenza sul caos* sul soffitto del Salone. I Sandi sono avvocati, una famiglia della nuova nobiltà veneziana (dal 1685, acquista la nobiltà per finanziare la Guerra di Morea 1684-'99) che così celebra il proprio status sociale. Al centro della scena ci sono Mercurio e Minerva, gli dei legati all'Eloquenza, cioè la virtù degli avvocati, mentre ai lati si ammassano nuvole nere e figure che rappresentano 4 scene della mitologia classica (*Ercole e cerbero*, *Bellerofonte che trionfa sulla chimera*, *Apollo dio della Poesia che con la lira sta costruendo le mura di Troia*, *Orfeo e Euridice*). E' un'opera cardine del passaggio da una pittura scura (ancora presente) a una chiara/luminosa, specialmente al centro della composizione, cui si associa lo svuotamento del cielo (al



centro) con le figure spinte verso i lati della composizione scenica. Sicuramente Tiepolo sta guardando a Louis Dorigny, un parigino molto attivo in Veneto, alla sua pittura molto chiara, ma si sta anche avvicinando sempre più al suo mito, Paolo Veronese.

Felice pittore fu il Tiepolo per natura ma non fu perciò ch'ei non coltivasse con assidue cure il fecondo suo spirito, e io ne sono testimone - scrive Anton Maria Zanetti il Giovane nella sua *Storia della pittura veneta* (pubblicata nel 1771, ma composta quando l'artista è ancora vivo) – *Non vi fu pittore fra i nostri che più di lui risvegliasse le sopite felici leggiadrissime idee di Paolo Caliari. Niente men belle son le tinte e le*

pieghe dei panni del Tiepolo di quelle del Veronese e niente meno felicemente dipinte. Le forme delle teste non sono di minor grazia e bellezza.

Tiepolo è il nuovo Veronese.

Ed è nel Palazzo dei Patriarchi di Aquileia ad Udine che *il nuovo Veronese erompe come una fanfara*: si tratta del capolavoro giovanile di Tiepolo, grazie al quale arriva a definire il suo stile maturo.

Inizia nel 1726 affrescando la Cappella del SS. Sacramento nella Cattedrale di Udine, su commissione dell'omonima confraternita, dimostrando di saper dominare uno spazio ridotto e riesce ad ampliarlo attraverso la luce della sua pittura, coinvolgendo lo spazio architettonico e le decorazioni scultoree. Nella parte inferiore della parete usa figure monocrome, nella parte superiore, grazie alla luce della finestra, usa figure colorate di Angeli in movimento come sagome ritagliate (trucco derivato dalla pittura barocca), *scolpisce* con la pittura. Ridottissima è la pala d'altare (alta solo 1 metro), raffigurando la *Resurrezione di Cristo* con un colpo di luce in cui Cristo torna su dalle tenebre. Tiepolo ha la grande capacità di reinventare uno spazio attraverso la pittura, rendendolo un pittore completamente diverso da tutti gli altri, un pittore che lavora con la Luce nel secolo dell'Illuminismo, dove la Luce coincide con la Ragione.

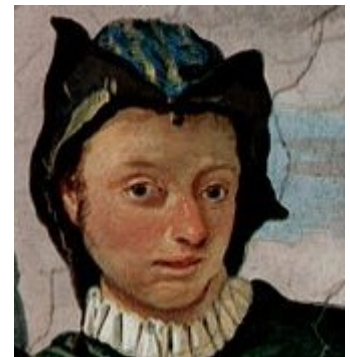
Dal 1726 Tiepolo inizia a lavorare anche nel Palazzo del Patriarca di Aquileia che in quell'epoca è il veneziano Dionisio Dolfin, la 2a carica ecclesiastica più importante della Serenissima (dopo il Patriarca di Venezia), uomo colto e raffinato. Tiepolo continua il suo lavoro sulla Luce, iniziando dal soffitto dello Scalone con *La cacciata degli angeli ribelli* verso le viscere della terra da parte di uno spettacolare San Michele. Nei monocromi sono raffigurate altre scene della Genesi, in cui spicca un giovanissimo Padre Eterno, sembra più un Cristo che un Dio Padre, voluto sicuramente dal Patriarca Dolfin e la cui fonte iconografica (cioè l'immagine d'ispirazione) è il mosaico duecentesco nella Cupola della Genesi della Basilica di San Marco a Venezia, quasi a sottolineare il legame tra la Cappella dei Dogi (San Marco) e la Cappella (Palazzo) dei Patriarchi di Aquileia.

Il maestro veneziano poi decora la Galleria Patriarcale, una sala d'attesa dove gli ospiti sostano prima di essere ricevuti in udienza solenne dal Patriarca nella Sala del Trono. Le scene si conservano perfettamente, permettendo di cogliere l'alta qualità degli affreschi che avvolgono completamente il soffitto e la parete a destra dell'entrata, mentre alle altre pareti 6 finestre inondano le scene di luce naturale. A questa data Tiepolo è padrone dell'affresco con la stessa forza, la stessa grazia, la stessa efficacia con cui a Venezia da secoli si domina la pittura a olio: ci sono molti ritocchi a secco, ma le scene sono eseguite con una velocità, una scioltezza e una confidenza tipiche delle tele ad olio. L'iconografia decisa dal Patriarca Dolfin è bizzarra: i Patriarchi di Aquileia specchiano la loro vicenda nei Patriarchi dell'Antico Testamento. Ecco allora sul Soffitto il *Sacrificio di Isacco da parte di Abramo* (al centro), *Agar col figlio Ismaele nel deserto* (a sinistra) e *La visione di Giacobbe con la scala che ascende al cielo* (a destra). E poi nei grandi riquadri alla Parete tre storie: *Abramo che riceve la visita della Trinità* (a destra), *Sara visitata dall'Angelo* (a sinistra), *Rachele nasconde gli idoli* (al centro). Si tratta di scene remote e rare, trasfigurate in una pittura leggera ispirata al Veronese, influenza evidente nella costruzione delle scene attraverso la luce

e il colore, con le ombre che si dissolvono sempre più (c'è solamente un po' di contrasto cromatico nelle nuvole) e gli spazi ariosi del cielo che si aprono. Le storie solenni sono tradotte in un linguaggio quotidiano, con carovane che solcano non le terre bibliche ma le feconde terre della Repubblica Veneta: si veda la scena al centro della parete (*Rachele nasconde gli idoli*), in cui Rachele nasconde gli idoli pagani a su padre Labano sedendosi sopra, ambientata in un accampamento, con una tenda che riunisce la numerosa famiglia di Giacobbe, in un palpitare di vita quotidiana, con meravigliosi tagli e colori delle ricche vesti.



Vi si riconoscono alcuni Ritratti: sicuro è l'Autoritratto del giovane Tiepolo che impersona Giacobbe (a fianco di Labano), con un curioso berretto cinquecentesco alla Veronese, che ci guarda e sorride, mentre nella Rachele si riconosce sua moglie Cecilia Guardi e probabilmente nel bimbo biondo il figlio Giandomenico. Siamo nel 1727 e Tiepolo dovrebbe avere circa 31 anni.



Nel 1728 Tiepolo affresca la Sala del Tribunale Ecclesiastico, facendo volare ai quattro angoli del soffitto i Profeti *Isaia*, *Geremia*, *Ezechiele* e *Daniele* e raffigurando al centro un tema adatto all'ambiente, il *Giudizio di Salomone*: si coglie il drammatico momento in cui un soldato, per ordine del re, sta per tagliare in due il neonato che tiene con una mano; la falsa madre tace, la vera madre nega di

esserlo pur di vedere il figlioletto sopravvivere. La composizione è ambientata in un meraviglioso porticato ellittico di una villa, con coppie di statue sovrastanti. Il maestro si ispira alla *Venezia dominatrice* di Veronese in Palazzo Ducale, con la stessa costruzione prospettica estrema, presentando però un'ambientazione improvvisata, con le finte statue che sorreggono le tende-padiglione di un accampamento tzigano. E' una Bibbia settecentesca in cui ci si dimentica presto del tema trattato, rapiti dalla fantasia e dai colori di Tiepolo.

Termina la sua avventura nel Patriarcato di Udine eseguendo alcuni *Ritratti di Patriarchi* nella Sala del Trono (1729).

Contemporaneamente agli affreschi estivi del Patriarcato di Udine, Tiepolo esegue nei mesi invernali (1726-'29 circa) 10 grandi tele per il Salone di Ca' Dolfin a Venezia (lì rimasti fino al 1872), commissionategli da Daniele III (ambasciatore) e Daniele IV (militare), fratelli del Patriarca di Aquileia Dionisio, al fine di celebrare la loro dedizione alla Serenissima, paragonandosi ad antichi eroi romani. Stilisticamente Tiepolo è maturato, con scene dalla diffusa luminosità grazie all'accostamento di colori complementari. L'unica tela datata è il *Trionfo di Mario*, recante l'anno 1729 nel medaglione appeso all'asta in alto, alludente alla conclusione del ciclo decorativo.

Si raffigurano *Muzio Scevola davanti a Porsenna*, *Veturia supplica Coriolano*, *Fabio Massimo davanti al senato di Cartagine*, *La dittatura offerta a Cincinnato* e *Mario Curio Dentato sconfitto da Pirro, re dell'Epiro* (San Pietroburgo: Ermitage), *Trionfo di Mario*, *Presa di Cartagine* e *Battaglia di Vercelli* (New York: Metropolitan Museum), *Annibale contesta la testa di Asdrubale* e *Bruto e Arrunte* (Vienna: Kunsthistorisches Museum).

A questo periodo risale l'*Alessandro e Campaspe nello studio di Apelle* (1726-'27 circa, Montreal: Museum of Fine Arts – esistono altre due versioni), uno splendido dipinto ad olio ispirato ad un passo di Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*), in cui si racconta della cortigiana Campaspe, amante di Alessandro Magno, ritratta dal più



celebre pittore dell'antichità, Apelle, nel suo studio. Ritraendola l'artista se ne innamora e il condottiero gliela concede in dono.

Apelle ha le sembianze di Tiepolo e la cortigiana quelle di sua moglie Cecilia Guardi. Nel quadro in costume Tiepolo dimostra la sua capacità di vedere oltre la barriera del tempo e dello spazio, cioè lui si trova nel suo studio di Venezia e alle pareti sono appoggiati dei grandi teleri, delle opere da lui dipinte. Il giovane moro che guarda ammirato (compare anche in altre opere) è Ali, il servitore del pittore. Attraverso un'apertura sul colonnato si scorge un vasto cortile con una monumentale statua di Ercole (famosa scultura della Collezione Farnese).

L'opera si ispira iconograficamente alle icone bizantine che raffigurano San Luca che ritrae la Madonna col Bambino: l'atteggiamento di Tiepolo/Apelle richiama lo stato di estasi in cui dipinge San Luca. Tiepolo si presenta così con una cultura di molto superiore rispetto a tutti gli altri pittori veneziani di quel periodo.

Simone Massaro